

L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

Settembre 2016 Anno XXXIII - N. 9 € 6,00



LIBRO DEL MESE: Irace e il codice di Alessandro Mendini
Philip K. DICK ed Emmanuel CARRÈRE: la fantascienza dell'anima
Edoardo ALBINATI, Lodovico FESTA e la narrazione degli anni settanta
Il racconto di cui CONRAD si vergognava, di Giuseppe Sertoli



www.lindiceonline.com

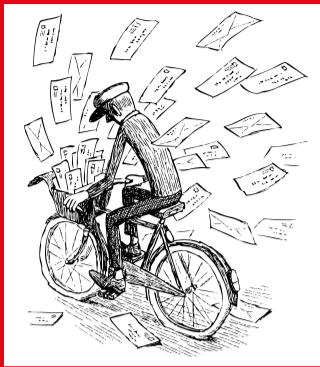
COME ABBONARSI ALL'“INDICE”

□ Abbonamento annuale alla **versione cartacea** (questo tipo di abbonamento include anche il pieno accesso alla versione elettronica):

Italia: € 55
Europa: € 75
Resto del mondo: € 100

□ Abbonamento annuale solo **elettronico** (in tutto il mondo):

Consente di leggere la rivista direttamente dal sito e di scaricare copia del giornale in formato pdf.
€ 40



Per abbonarsi o avere ulteriori informazioni è possibile contattare il nostro ufficio abbonamenti:
tel. 011-6689823 – abbonamenti@lindice.net

Per il pagamento:

Carta di credito, conto corrente postale N. 37827102 intestato a “L'Indice dei Libri del Mese” o Bonifico bancario a favore del NUOVO INDICE Società Cooperativa presso BeneBanca (IT08V0838201000000130114381)

Prima o poi doveva succedere: il prezzo di copertina dell'“Indice”, immutato dal 2007, a partire da ottobre aumenterà di un euro. In questi nove anni molte cose sono successe. La rivista ha attraversato la crisi più difficile della sua storia (l'intero settore dei periodici è in caduta vertiginosa da anni), una congiuntura che abbiamo affrontato con campagne e appelli senza intervenire sui prezzi e, soprattutto, senza incidere sulla qualità del giornale. Ora che, grazie all'impegno costante di lettori e collaboratori, possiamo dirci fuori pericolo, il ritocco si rende indispensabile per continuare a offrire gli stessi servizi ai lettori. Abbiamo moltiplicato le iniziative e costruito un sito nuovo di

zecca nella forma e nei contenuti che ci sta dando parecchie soddisfazioni. L'incremento riguarderà anche gli abbonamenti, ma la convenienza sarà maggiore:

per l'abbonamento cartaceo (11 numeri) si passa dagli attuali 55 € (risparmio del 17%) a 60 € (risparmio del 22%). L'abbonamento digitale, invece, resta invariato a 40 €. In fondo anche questo piccolo aumento è un adeguarsi ai tempi, nella speranza di poter continuare a essere ancora per molto tempo l'unica rivista indipendente interamente dedicata al mondo del libro e della cultura.

Certi della vostra comprensione vi auguro buona lettura.

ANDREA PAGLIARDI

DIREZIONE

Mimmo Cándito direttore responsabile
mimmo.candito@lindice.net
Mariolina Bertini vicedirettore

COORDINAMENTO DI REDAZIONE

Cristina Bianchetti, Bruno Bongiovanni, Guido Bonino, Andrea Carosso, Francesco Cassata, Anna Chiarloni, Pietro Deandrea, Franco Fabbri, Giovanni Filoramo, Beatrice Manetti, Walter Meliga, Santina Mobiglia, Franco Pezzini, Rocco Sciarrone, Giuseppe Sergi, Massimo Vallerani

REDAZIONE

via Madama Cristina 16, 10125 Torino
tel. 011-6693934
Monica Bardi
monica.bardi@lindice.net
Daniela Innocenti
daniela.innocenti@lindice.net
Elide La Rosa
elide.larosa@lindice.net
Tiziana Magone, redattore capo
tiziana.magone@lindice.net
Camilla Valletti
camilla.valletti@lindice.net
Vincenzo Viola
vincenzo.viola@lindice.net

COMITATO EDITORIALE

Enrico Alleva, Silvio Angori, Arnaldo Bagnasco, Andrea Bajani, Elisabetta Bartuli, Gian Luigi Beccaria, Giovanni Borgognone, Eliana Bouchard, Loris Campetti, Andrea Casalegno, Guido Castelnuovo, Alberto Cavaglion, Mario Cedrini, Sergio Chiarloni, Marina Colonna, Carmen Concilio, Alberto Conte, Piero Cresto-Dina, Piero de Gemaro, Giuseppe Dematteis, Tana de Zulueta, Michela di Macco, Anna Elisabetta Galeotti, Gian Franco Gianotti, Claudio Gorlier, Davide Lovisolo, Danilo Manera, Diego Marconi, Sara Marconi, Gian Giacomo Migone, Luca Glebb Miroglio, Mario Montalcini, Alberto Papuzzi, Darwin Pastorin, Cesare Pianciola, Telmo Pievani, Renata Pisu, Pierluigi Politi, Nicola Prinetti, Marco Revelli, Alberto Rizzi, Giovanni Romano, Franco Rositi, Elena Rossi, Lino Sau, Domenico Scarpa, Stefania Stafutti, Ferdinando Taviani, Maurizio Vaudagna, Anna Viacava, Paolo Vineis, Gustavo Zagrebelsky

REDAZIONE L'INDICE ONLINE

www.lindiceonline.com
Federico Feroldi
federico.feroldi@lindice.net
Fahrenheit 452 (www.effe452.it)
Luisa Gerini
luisa.gerini@lindice.net
Raffaella Ronchetta
raffaella.ronchetta@lindice.net
Laura Savarino
laura.savarino@lindice.net

EDITRICE

Nuovo Indice srl
Registrazione Tribunale di Torino n. 13 del 30/06/2015

PRESIDENTE

Silvio Pietro Angori

VICEPRESIDENTE

Renzo Rovaris

AMMINISTRATORE DELEGATO

Mario Montalcini

CONSIGLIERI

Sergio Chiarloni, Gian Giacomo Migone, Luca Terzolo

DIRETTORE EDITORIALE

Andrea Pagliardi

UFFICIO ABBONAMENTI

tel. 011-6689823 (orario 9-13).
abbonamenti@lindice.net

CONCESSIONARIE PUBBLICITÀ

Solo per le case editrici
Argentovivo srl
via De Sanctis 33/35, 20141 Milano
tel. 02-89515424, fax 89515565
www.argentovivo.it
argentovivo@argentovivo.it

Per ogni altro inserzionista

Valentina Cera
tel. 338 6751865
valentina.cera@lindice.net

DISTRIBUZIONE

So.Di.P. di Angelo Patuzzi, via Bettola 18,
20092 Cinisello (Mi) - tel. 02-660301

STAMPA

SIGRAF SpA (via Redipuglia 77, 24047
Treviglio - Bergamo - tel. 0363-300330)
il 28 agosto 2016

COPERTINA DI FRANCO MATTICCHIO

L'Indice usps (008-884) is published monthly for € 100 by L'Indice Scrl, Via Madama Cristina 16, 10125 Torino, Italy. Distributed in the US by: Speedimpex USA, Inc. 35-02 48th Avenue - Long Island City, NY 11101-2421. Periodicals postage paid at LIC, NY 11101-2421.

Postmaster: send address changes to: L'Indice S.p.a. c/o Speedimpex - 35-02 48th Avenue - Long Island City, NY 11101-2421

Le immagini che corredano questo numero dell'“Indice” sono tratte da un saggio grafico di prossima pubblicazione, *Bazar Elettrico. Bataille, Warburg e Benjamin at Work*, scritto da **Pierangelo Di Vittorio** e **Alessandro Manna**, sceneggiato e disegnato da **Giuseppe Palumbo**, primo volume di una collana dedicata dall'editore **Lavieri** al lavoro eterogeneo di **Action30**. Ringraziamo tutti per la gentile concessione.

L'evoluzione del libro illustrato e dell'arte sequenziale, il linguaggio dei fumetti e in particolare il *graphic novel* e il *graphic journalism*, così come lo sviluppo dell'infografica mostrano, in *Bazar Elettrico*, che si possono trasmettere conoscenze senza fare ricorso alle forme tradizionali di scrittura. Allo stesso modo il saggio grafico, che ibrida testo e immagine, narrazione e documentazione, finzione letteraria e ricorso alle fonti d'archivio, rappresenta una nuova pratica di condivisione culturale. *Bazar elettrico* non è dunque un'introduzione *for dummies* a Bataille, Warburg e Benjamin, ma un libro che coinvolge empaticamente il lettore a partire da alcune curiosità pratiche. Com'è fatto il tavolo da lavoro di un ricercatore o di un artista? Come funziona lo spazio fisico e mentale in cui la sua intelligenza si esercita tutti i giorni? Quali sono le implicazioni cognitive, estetiche, etiche e politiche del suo modo concreto di operare? Il collettivo Action30, in questa narrazione visiva e sequenziale, fa rivivere i tavoli da lavoro di Georges Bataille, Aby Warburg e Walter Benjamin: l'informe rivista “Documents”, la Kulturwissenschaftliche Bibliothek e il rizomatico progetto del *Bilderatlas Mnemosyne*, il collage di citazioni dei *Passages*.

www.lavieri.it

www.giuseppopalumbo.com

www.action30.net



SommarìO

SEGNALI

- 5 *Il Regno Unito dopo lo shock referendario*, di Florian Mussgnug
- 6 *Euroscetticismo, cause e rimedi: intervista ad Alessandro Cavalli*, di Valentina Cera
- 7 *Philip K. Dick, Emmanuel Carrère e la fantascienza dell'anima*, di Luca Bianco
- 8 *Le ragioni del Sì alla revisione costituzionale*, di Annamaria Poggi
- 9 *Le ragioni del No alla revisione costituzionale*, di Francesco Pallante
- 10 *A settant'anni da Hiroshima e Nagasaki: solo per gli edifici la distruzione è finita*, di Luisa Bienati
ANTONIETTA PASTORE *Mia amata Yuriko*, di Luisa Ricaldone
- 11 *Malinconie e drammi sociali della Londra vittoriana*, di Franco Pezzini
- 12 *La zombificazione delle masse post-sovietiche: intervista a Vladimir Sorokin*, di Roberto Valle
- 13 *Il socialismo di Axel Honneth: un avvenire rinnovato e necessario*, di Leonard Mazzone
- 14 *Il diario di guerra di Mussolini*, di Marco Bresciani
- 15 *La nuova edizione del Doctor Faustus di Thomas Mann*, di Andrea Casalegno
- 16 *La vita eterna degli epittaffi di Spoon River*, di Ennio Ranaboldo

LIBRO DEL MESE

- 17 **FULVIO IRACE** *Codice Mendini*, di Manlio Brusatin e Corrado Levi

PRIMO PIANO

- 18 **EDOARDO ALBINATI**, *La scuola cattolica*, di Beatrice Manetti
LODOVICO FESTA, *La provvidenza rossa*, di Paolo Giovannetti

NARRATORI ITALIANI

- 19 **DEMETRIO PAOLIN** *Conforme alla gloria*, di Antonio R. Daniele
EMANUELE TONON *Fervore*, di Domenico Calcaterra
- 20 **DANIELE DEL GIUDICE** *I racconti*, di Federico Francucci
GIORDANO MEACCI *Il cinghiale che uccise Liberty Valance*, di Matteo Moca
- 21 **SIMONA VINCI** *La prima verità*, di Simona De Simone
GIORGIO VAN STRATEN *Storie di libri perduti*, di Alfredo Ilardi
MIRELLA SERRI *Gli invisibili*, di Manlio Grossi

PAGINA A CURA DEL PREMIO CALVINO

- 22 **YASMIN INCRETOLLI** *Mescolo tutto*, di Filippo Polenchi

POESIA

- 23 **GIORGIO CAPRONI** *Il "Terzo Libro" e altre cose*, di Margherita Quaglino
GRYZKO MASCIONI *Poesie (1952/2003)*, di Giorgio Luzzi
EMILIO RENTOCCHINI *Lingua madre*, di Guido Monti

SAGGISTICA LETTERARIA

- 24 **PRIMO LEVI** *Io che vi parlo*, di Giuseppe Zaccaria
LUCA BARANELLI *Compagni e maestri*, di Martina Mengoni
GIORGIO BERTONE *Tutti i colori del vento*, di Vittorio Coletti

ANTICHISTICA

- 25 **DIEGO LANZA E GHERARDO UGOLINI** (A CURA DI) *Storia della filologia classica*, di Gian Franco Gianotti
PLAUTO *Poenulus - Truculentus*, di Matteo Dessimone Pallavera

FILOSOFIA

- 26 **EMANUELA SCRIBANO** *Macchine con la mente*, di Antonella Del Prete
BENJAMIN FONDANE *La coscienza infelice*, di Giulio Piatti

SCIENZE

- 27 **GASPARE POLIZZI** *Io sono quella che tu fuggi*, di Vincenzo Barone
GABRIELE LOLLI *Tavoli, sedie, boccali di birra*, di Manfredo Montagnana

ARTE

- 28 **ANDREA DANINOS** *Una rivoluzione di cera*, di Giuseppe Dardanella
FRANCESCO LEONE *Andrea Appiani pittore di Napoleone*, di Alessandro Morandotti

MUSICA

- 29 **JOHN ELIOT GARDINER** *La musica nel castello del cielo*, Raffaele Mellace
FRANCESCO CIABATTONI *La citazione è sintomo d'amore*, di Gabriella Cartago Scattaglia
CARLO PESTELLI *Bella ciao*, di Jacopo Tomatis

DIRITTO INTERNAZIONALE

- 30 **LIVIO PEPINO** (a cura di) *Il Tribunale Permanente dei Popoli*, di Ugo Mattei
LUCIANA CASTELLINA *Manuale antiretorico dell'Unione europea*, di Susanna Böhme-Kuby

STORIA

- 31 **DONATELLA BOLECH CECCHI** *Eitel Friedrich Moellhausen*, di Giuseppe Cassini
IVANO GRANATA *L'"Omnibus" di Leo Longanesi*, di Daniela Saresella
CARLOTTA SORBA *Il Melodramma della nazione*,

- di Silvia Cavicchioli
32 **ANDREA PARODI** *Gli eroi di Unterliuss*, di Luca Glebb Miroglio
SIMONE NERI SERNERI (A CURA DI) *1914-1945. L'Italia nella guerra europea dei trent'anni*, di Valeria Galimi
MARIO FERRARA *Luigi Sturzo*, di Giovanni Carpinelli

COMUNISTI

- 33 **ANTONIO GRAMSCI** *Scritti (1910-1926), Vol. 2: 1917*, di Claudio Natoli
MASSIMO CIRRI *Un'altra parte del mondo*, di Aldo Agosti

LETTERATURE

- 35 **HILARY MANTEL** *Al di là del nero*, di Fausto Ciompi
CATHERINE CHANTER *Il pozzo*, di Esterino Adami
- 36 **OSWALDO REYNOSO** *Niente miracoli a ottobre*, di Mario Marchetti
KENT HARUF *Crepuscolo*, di Matteo Moca
- 37 **COLM TÓIBÍN** *Nora Webster*, di Paolo Armelli
ELIZABETH STROUT *Mi Chiamo Lucy Barton*, di Gabriella Dal Lago
GEORGE HODGMAN *Io e Betty*, di Camilla Valletti

CLASSICI

- 38 **JOSEPH CONRAD** *Il ritorno*, di Giuseppe Sertoli

ECONOMIA

- 39 **MAURIZIO FRANZINI E MARIO PIANTA** *Disuguaglianze*, di Dario Guarascio
ANNALISA MAGONE E TATIANA MAZALI *Industria 4.0*, di Alberto Papuzzi

FUMETTI

- 40 **JULES FEIFFER** *Kill my mother*, di Chiara Bongiovanni
MARINO NERI *Cosmo*, di Maurizio Amendola

QUADERNI

- 41 *Recitar Cantando, 67: Casella, Giordano e Ravel tra donne serpenti, fanciulli e pipistrelli*, di Elisabetta Fava
- 42 *Effetto film: It Follows di David Robert Mitchell*, di Riccardo Fassone

SCHEDE

- 43 POESIA
di Fabio Magro, Daniele Piccini, Edoardo Esposito e Alfredo Nicotra
- 45 ARCHEOLOGIA
di Rosina Leone e Cesare Sinatti
- INFANZIA
di Fernando Rotondo
- 46 LETTERATURE
di Anna Chiarloni e Luisa Sarlo
- GIALLI
di Fernando Rotondo e Mariolina Bertini



Il levantino che osò parlare di soluzione finale

di Giuseppe Cassini

Donatella Bolech Cecchi

**EITEL FRIEDRICH
MOELLHAUSEN**

**UN DIPLOMATICO TEDESCO AMICO
DEGLI ITALIANI (1939-1945)**

pp. 136, € 14,

Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2016

Nell'immediato dopoguerra si onoravano i caduti per una causa giusta (partigiani, militari resistenti, vittime dei lager) con monumenti, strade, lapidi in tutta Europa, tranne che in Germania. Eppure la Germania aveva avuto i suoi martiri, tanto più valorosi in quanto testimoni isolati nel mare dei consensi al nazismo. Viaggiando in quel paese non vedevamo alcun segno di riconoscimento verso chi si era opposto a costo della vita. Nulla a Buchenwald per ricordare il segretario del Pc tedesco Ernst Thälmann; nulla nel lager di Flossenbürg che commemorasse Dietrich Bonhoeffer e l'ammiraglio Wilhelm Canaris, entrando all'Università di Monaco non si trovava alcuna lapide dedicata ai fratelli Scholl, Hans e Sophie, e ai loro compagni della Rosa Bianca ghiottinati a vent'anni per aver distribuito volantini contro la guerra in corso. A Berlino nessuno sapeva dove fossero stati processati, e impiccati a dei ganci da macelleria, le decine di alti ufficiali che nel 1944 avevano tentato di salvare la nazione dalla catastrofe mettendo una bomba sotto il tavolo di Hitler.

Il perché di quel silenzio ce lo spiegò nel 1960 Carlo Levi in *La doppia notte dei tigli*: "La Germania dorme, vegliata dalle sue censure istintive, da un suo coprifuoco. Come i malati che fanno la cura del sonno, essa cerca di guarire col rifiuto; chiusa nel sonno cupo delle foreste, nei boschi cittadini di fabbriche, gru, tralicci, altiforni, di merci e ricchezza e cibi". C'è voluta una nuova generazione per risvegliare i tedeschi dal loro "indaffarato letargo" perché albergava ancora il dubbio che la resistenza al nazismo equivallesse a un atto d'insubordinazione anti-patriottico. E nell'immaginario straniero resiste la convinzione che il regime nazista fosse un blocco monolitico, verticistico, assolutamente *diszipliniert*.

Una più documentata pubblicistica sugli anni di guerra mette invece in luce un continuo formicolio di contrasti fra militari, diplomatici, politici e SS. Benvenuto è quindi questo libro che racconta le straordinarie vicende di un diplomatico sui generis. Console a Roma in anni terribili, Moellhausen era davvero anomalo: non apparteneva alla carriera diplomatica né era iscritto al partito (era stato assunto per le sue conoscenze linguistiche) e proveniva da quella rara genia di tedeschi cresciuti nel vicino Oriente, un ambiente cosmopolita lontanissimo dall'*Ortgeist* prussiano. Nato a Smirne da un ingegnere ferroviario con moglie francese, possedeva il dono comune a tanti levantini di sentirsi a casa dovunque, eccetto che nel rigido mondo militare. Infatti, quando nel 1942 fu

arruolato come soldato semplice in un reggimento in Polonia, dopo appena un mese fu riassegnato a più utili missioni in posti esotici (Parigi poi la Siria e l'Iraq poi ancora Parigi e Dakar e un anno come console a Tunisi).

Il 25 luglio 1943 Eitel Moellhausen si trovava in congedo in Italia, a Cortina. La caduta di Mussolini colse i tedeschi di sorpresa, ma non lui che conosceva l'italiano e gli italiani. Fu subito trasferito da Tunisi a Roma con funzioni consolari. Da quel momento in poi l'autrice del libro segue passo passo le sue gesta alle prese con eventi più grandi di lui. Il piano Alarico per l'occupazione della penisola, il braccio di ferro per dichiarare Roma città aperta, la razzia del ghetto, l'attentato di via Rasella e la rappresaglia delle Fosse Ardeatine, il folle progetto di deportare il papa, l'ancor più angosciante progetto di minare la città. A ogni atto della tragedia Moellhausen ebbe modo di frenare gli istinti apocalittici dei suoi capi: aiutato in questo dalla stima che molti di loro nutrivano per quel poliglotta a suo agio in Italia, scaltro, ragionevole, e anche dotato di un coraggio sconfinante con l'incoscienza del trentenne. Scrive l'autrice: "Moellhausen era totalmente estraneo ai disegni nazisti. Non aveva mai visto prima la parola *liquidare* riferita agli ebrei in un documento ufficiale, anche se sapeva che veniva data loro la caccia ed erano deportati in località remote". Con von Weizsäcker, ambasciatore presso la santa sede, si attivò per evitare la tragedia. Il 7 ottobre del 1943 osò firmare un telegramma diretto a von Ribbentrop in persona per informarlo dell'intenzione delle SS di deportare gli ebrei romani verso il nord Italia "dove dovranno esser liquidati". Il telegramma scatenò l'ira del ministro, perché utilizzando di proposito il verbo *liquidare* il console aveva messo nero su bianco ciò che non si ammetteva ufficialmente: l'agghiacciante soluzione finale. Quella volta se la passò male: convocazione a Berlino e lettera ufficiale di biasimo. Solo perché non si poteva fare a meno di lui fu rimandato in Italia, prima a Roma e dal maggio del 1944 a Fasano, dov'era acuartierata l'ambasciata presso la Rsi. "La vita sul Garda aveva qualcosa di irreale" scrive l'autrice: mentre l'Europa bruciava il lago appariva un'oasi innaturale, dove i diplomatici giocavano a carte nelle ville requisite, i repubblicani più fanatici trucidavano partigiani e i gerarchi si preparavano a fughe illusorie in Svizzera. Nei colloqui col duce Moellhausen vedeva in lui un uomo spento, ormai incapace di opporsi a Hitler. Nel febbraio del 1945 fu richiamato a Berlino per un disperato tentativo di incontrare in Spagna emissari americani disponibili a una pace senza capitolazione. Partì ben sapendo che tutto era inutile: gli Alleati lo colsero in Portogallo e lo restituirono al suo paese ormai vinto.

ino.cassini@gmail.com

G. Cassini
è stato ambasciatore italiano a Beirut



Riscatto nazionale con lessico sentimentale

di Silvia Cavicchioli

Carlotta Sorba

IL MELODRAMMA DELLA NAZIONE

POLITICA E SENTIMENTI

NELL'ETÀ DEL RISORGIMENTO

pp. 266, € 28, *Laterza, Roma-Bari 2016*

Testi teatrali minori e romanzi, storie d'Italia narrate al popolo e giornali di moda sono fonti non ordinarie per gli storici del Risorgimento. Sorba le ha indagate a fondo in questo saggio di storia culturale che dimostra come nella prima metà dell'Ottocento interagirono sfera della politica e sfera dell'intrattenimento, due piani che l'analisi storica ha spesso separato. Esplorando il mondo del melodramma, l'autrice si è interrogata sulla natura e le modalità di scambi, intersezioni e influenze tra la nascente cultura di consumo e "un'arena politica che in alcuni paesi come l'Italia si andava costruendo intorno all'obiettivo della nazione". Solo che, in maniera tanto originale quanto efficace, Sorba ha ribaltato il punto di vista, chiedendosi non quanto i melodrammi fossero politici, ma quanto melodrammatica sia stata la cifra politica del Risorgimento. La prima parte del volume ricostruisce la genesi e diffusione del *mélodrame* tra lumi e romanticismo: dai teatri parigini di Boulevard du Temple alle scene popolari londinesi, dove, grazie a canoni letterari di facile accessibilità, il genere si apriva a un pubblico sempre più vasto, anche non acculturato, diverso da quello del teatro tradizionale. Insieme viene offerta una descrizione articolata del canone melodrammatico e dei suoi dispositivi comunicativi.

E allora ecco come alla semplificazione della trama corrisponde l'amplificazione emoziona-

le; ecco la dicotomia buoni/malvagi, e l'identificazione tra vittima e virtù (alla fine sempre trionfante), per cui ai tratti ricorrenti della sofferenza e del sacrificio degli oppressi corrisponde la loro rettitudine morale. Con tali caratteristiche il mélo conobbe uno straordinario successo in Italia, innestando racconti compassionevoli su trame di episodi della tradizione storica. La storia entrò nella trama, stabilendo una continuità tra i Vespri siciliani, i comuni della Lega lombarda, la disfida di Barletta, l'eroismo di Balilla e il presente patriottico: la messa in scena di quegli episodi finì dunque "per costituire la trama figurale di un percorso verso l'indipendenza dallo straniero". Non è tutto: il canone, l'immaginazione melodrammatica, invase il linguaggio e i modi della politica, condizionandola. Il canovaccio melodrammatico e il lessico dei sentimenti informarono le narrazioni del riscatto: e, se tonalità emotive accentuate, invettive e passioni caratterizzarono gli scritti anche degli autori più razionali, i protagonisti del melodramma commossero un pubblico più largo e insieme lo spinsero all'azione, e ispirarono i patrioti, rispondendo alle sollecitazioni che lo stesso Mazzini aveva rivolto ai letterati, ai compositori, ai pittori. In un capitolo ricco di suggestioni e di sapienti intrecci di fonti diverse, Sorba, analizzando aspetti come i simboli dell'attivismo e dell'appartenenza politica del periodo 1846-49, illustra inoltre come anche le pratiche, la gestualità e i corpi dei patrioti si nutrirono di drammaticità, confermando un rispecchiamento continuo fra strada e teatro. E qui il saggio di Sorba restituisce al lettore ricostruzioni, atmosfere, ambientazioni, contribuendo a sostanziare cosa volesse dire vivere e lottare da patrioti.

Sarcastici, vivaci, allineati

di Daniela Saresella

Ivano Granata

**L'"OMNIBUS"
DI LEO LONGANESI**

POLITICA E CULTURA

(APRILE 1937-GENNAIO 1939)

pp. 281, € 30,

Franco Angeli, Milano 2016

Il settimanale "Omnibus", fondato nell'aprile del 1937, fu una novità nel panorama editoriale italiano, perché rappresentò il primo tentativo di dar vita a un giornale a rotocalco, su modello della rivista statunitense "Life" e di quella francese "Marianne". L'ardire del progetto risultava palese anche sul piano grafico, dove si evidenziava l'influenza dell'espressionismo tedesco e l'approccio ludico del dada francese: "Omnibus", pur essendo un rotocalco, non fu dunque un periodico né popolare né di massa, ma ebbe l'obiettivo di rivolgersi a lettori colti.

Diretto da Longanesi, si caratterizzò come una delle più vivaci e anticonformiste riviste della fine degli anni trenta, anche se - sottolineava Granata - intorno a "Omnibus" si è creato un mito. Per molto tempo infatti si è ritenuto che Longanesi e i suoi illustri collaboratori (Arrigo Bendetti,

Mario Pannunzio, Bruno Barilli, Augusto Guerriero, Alberto Savinio, Bruno Visentini) utilizzassero il giornale come "palestra" di antifascismo: così Bendetti reinterpretò l'esperienza di "Omnibus" come l'inizio della fronda al regime, e ci fu addirittura chi anticipò l'antifascismo di Longanesi ai primi anni trenta. Una parte importante del mondo della cultura - soprattutto Montanelli e Scalfari - non mancarono poi di contribuire a rafforzare l'immagine di un Longanesi insensibile alle direttive del regime.

Granata intende sfatare tale convinzione e, sulla base del materiale archivistico depositato presso l'Archivio di stato di Roma e di un accurato spoglio del periodico, arriva alla conclusione che Longanesi in realtà fu fascista, vicino alle posizioni "dell'ala estremista": infatti, il suo modello di fascismo era stato influenzato dal "rivoluzionarismo" delle origini e dallo squadristo più "intransigente" che avevano caratterizzato l'ambiente bolognese. Longanesi, in gioventù "farinacciano", rimase sempre un uomo in rivolta, un'anima irrequieta, un personaggio sopra le righe. Mussolini non ebbe comunque dubbi sulla sua fedeltà

tanto è vero che non pose ostacoli alla sua nomina a direttore di "Omnibus". Qui si analizzano i vari temi affrontati dalla rivista mettendo in evidenza la condivisione di temi e di interpretazioni tra il settimanale e le veline della dittatura: "Omnibus" fu "indubbiamente vivace, polemico, anti-conformista e iconoclasta", ma "perfettamente integrato nell'ottica portata avanti dal fascismo". Gli scritti erano allineati con il regime, anche se "spesso il tono era caricaturale e sarcastico". È chiaro, dunque, che "Omnibus" non fu una "palestra di antifascismo", come qualcuno ha voluto suggerire.

È vero che l'anticonformismo e una certa disinvoltura furono sempre caratteristica peculiare di Longanesi; a ciò è da ricollegare la chiusura del settimanale all'inizio del 1939, a seguito della pubblicazione di un articolo scritto da Savinio che venne considerato irriverente nei confronti di Napoli (ma che Montanelli ha giudicato "un gioiellino dello humor nero"!). L'articolo di Savinio fu chiaramente un pretesto perché il duce aspettava un'occasione, "irritato per l'anticonformismo del giornale" e aizzato dall'ostilità che parte dei dirigenti del fascismo provava per Longanesi. La guerra si avvicinava e la compattezza e l'acriticità sembravano essenziali per affrontare tempi duri.

daniela.saresella@unimi.it

D. Saresella insegna storia contemporanea all'Università di Milano

